

OLTRE LA CISA

IL MARE DEI PARMIGIANI NEI LUOGHI DELLE VACANZE, TRA STORIA E CULTURA

Attenti a quei tre: a Lerici con Moravia, Pasolini e Ottieri

di Marco Ferrari

Una rara immagine scaturita dai cassette di famiglia ci mostra Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini e Ottiero Ottieri sul molo di Lerici. Negli anni cinquanta-sessanta superare la Cisa e giungere a Lerici era come sbarcare a Formentera o Saint Tropez. Gli hippies di tutta Europa si davano appuntamento al castello dove la Madi, al secolo Maddalena di Carlo, avviava uno dei primi ostelli della gioventù; all'Eco del Mare nasceva una delle spiagge più esclusive della penisola; Ugo Tognazzi e Raimondo Vianello giravano qui Marinai, donne e guai; i motoscafi Riva sfrecciavano davanti al Lido di Albino Buticchi. Ma il vero covo alla moda era l'ampia corte dell'editore Valentino Bompiani (1898-1992), annidata nella Villa della Ruppe Canina, nella vicina Villa Bardellini, nella torretta sulla cima della collina e nelle antiche case del Poggio. Una tribù intelligente e bislacca, un clan di vacanzieri, composta da scrittori di passaggio, traduttori, intellettuali erranti che conquistavano la piazza lericina. C'era Guido Piovene con famiglia che alloggiava al vicino Hotel Doria ma passava le giornate in quel giardino fatato; c'era Alberto Moravia, severo e burbero, anche in tempo d'estate; Italo Calvino, irrequieto per la fine che stava facendo la sua Liguria negli anni della speculazione edilizia; Renato Guttuso che non smetteva di tenere la sigaretta tra le labbra e che al motivo del fumo stava dedicando una serie di ritratti; Cesare Zavattini, esuberante e allegro, ciarliero e bontempone, beretta in testa e canottiera, anche se continuamente accaldato. Passavano qui giorni di riposo e lavoro Dino Buzzati, Elio Vittorini, Pier Paolo Pasolini e Alberto Arbasino. A Villa Bompiani, Alberto Moravia e

Guido Piovene litigarono di brutto perché quest'ultimo si sentiva tradito per la mancata vittoria al Premio Viareggio 1963, assegnato postumo a Antonio Delfini, nell'anno della sua scomparsa. Nel giardino giravano storie vere e storie inventate, romanzi

mai finiti e intrecci lasciati a metà, cassati o da correggere, ma come spesso avviene nessuno ci metteva mano. Giravano anche tanti successi da classifica o da premio letterario. Ma anche insuccessi umani e poetici, come quelli della americana Carol Gaiser, alla quale Maria Pace Ottieri ha dedicato uno struggente ritratto nel libro Promettimi di non morire (Nottetempo). Abbronzato e tirato, Bompiani non voleva interrompere il dialogo con i propri autori neppure d'estate, puntando ad una squadra che facesse opinione, anticipasse i temi della stagione invernale, fosse coinvolta nella costruzione della nuova società letteraria e culturale. Era un regista anche in costume da bagno. Oltre il giardino un giorno accade qualcosa di speciale: venne ammesso un giovane lericino, Mario Spagnol (1930-1999), che finirà per determinare la storia dell'editoria italiana nel secondo Novecento. Spagnol, studente universitario a Pisa, figlio di un operaio del cantiere navale del Muggiano, aveva conosciuto per caso i fratelli Fabio, Luciano e Achille Mauri, i tre nipoti di Valentino Bompiani, figli della sorella Maria Luisa, la prima ad avventurarsi nelle spiagge di Lerici già negli anni quaranta. Bompiani portò il giovane Spagnol a Milano e lui pian piano divenne il guru della letteratura formando il gruppo Longanesi che adesso vanta una decina di testate, da Guanda a Garzanti, da Salani a Ponte alla Grazie. Mario Spagnol restò molto legato a Lerici acquistando prima una casa nella centralissima Piazza Garibaldi, ristrutturata da Gae Aulenti e poi costruendo una villa sulle alture. Nel 1974 comprò la prima barca a vela, una Sciacchetrà del nascituro cantiere dei fratelli Barberis che chiamò Babirusa, perché acquistata con i soldi guadagnati dall'edizione annotata dei Pirati della Malesia di Salgari. L'editore si concedeva lunghe traversate estive verso le isole toscane, le vicine Capraia e Gorgona, ma anche sino al Giglio e poi effettuava regate con la sua squadra formata da amici e parenti. Voleva emulare i capitani lericini iscritti alla Società Marittima di Mutuo Soccorso, fondata nel 1852, tra i quali spicca Francesco Tarabotto, che vinse il Nastro Azzurro alla guida del Rex nel 1933, gli idealisti Domenico

Porro, Francesco Medusei, Felice Rolla, Gaetano Poggi che parteciparono alla sfortunata spedizione di Pisacane, gli innumerevoli equipaggi lericini che doppiarono Capo Horn e Capo di Buona Speranza. E ci riuscì. Nel 1990 Mario Spagnol superò Capo Horn assieme all'amico Micheli, finanziere milanese, con il quale aveva già toccato in altre occasioni le Barbados, le Hawaii e l'isola di Komodo. Così Mario Spagnol raccontava la sua spedizione: «La nave si è messa a rollare investita dall'effetto della

Grande Onda dell'Ovest. E' stato allora che Capo Horn ha voluto salutarci dall'alto della sua fama: è cominciata l'ora di Dio». Poco prima di morire nella sua Lerici, con Paolo Bertolani, il poeta della Serra, si mise a scrivere il suo unico romanzo per piccoli, quale lascito per i nipoti, «La grande settimana», edito postumo da Salani, storia di un magico viaggio di due bambini in paesi lontani dove incontrano pirati, animali parlanti e zingari del mare. ♦

(Terza puntata)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chicca d'antan In questa rarissima foto, Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini e Ottiero Ottieri sul molo di Lerici.

